



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

8 giugno

2024

L'ASL DI TARANTO

Mitilicoltura un convegno per il futuro

● È stato presentato ieri mattina, nella sede della direzione generale della Asl Taranto, il convegno "La mitilicoltura a Taranto: problematiche e prospettive" che si terrà mercoledì 12 giugno nel Salone di rappresentanza della Provincia di Taranto.

Il direttore generale, Vito Gregorio Colacicco, e il direttore del Dipartimento di Prevenzione, Michele Conversano, hanno illustrato ai giornalisti la giornata organizzata dall'azienda sanitaria e rivolta ai professionisti che, a vario titolo, si occupano di mitilicoltura. «La mitilicoltura a Taranto ha una tradizione lunghissima – ha affermato il dg Colacicco – e la cozza tarantina, con le sue peculiarità e il suo sapore unico, è apprezzata ovunque. Si tratta di un settore fondamentale, che deve essere sostenuto per migliorarne qualità, sicurezza ed efficienza. Questo appuntamento vuole essere una occasione di confronto produttivo per discutere delle prospettive, che saranno rosee se riusciremo a fare sistema per garantire sicurezza e qualità a questo prodotto straordinario».

La mitilicoltura a Taranto ha dovuto affrontare le diverse problematiche, legate a criticità ambientali ed economiche, e la sfida odierna è individuare le prospettive di sviluppo, attraverso pratiche sostenibili e innovazione tecnologiche.

Nell'incontro del 12 esperti Asl ed esterni si confronteranno su situazione attuale, controlli e futuro esaminando la filiera completa, dalla commercializzazione del seme, alla crescita del prodotto, alla sua commercializzazione e al suo smaltimento e riutilizzo dei rifiuti (esiste un progetto del Politecnico di Bari per l'impiego dei gusci nell'edilizia). Il piano straordinario di controllo approvato e attuato a Taranto non ha eguali per sicurezza e sanità in nessuna altra parte del mondo. «Sono abbastanza frequenti le notizie sui sequestri delle cozze ma quella è solo la minima parte del nostro lavoro – ha dichiarato il direttore del Dipartimento di Prevenzione Michele Conversano –. Vogliamo restituire visibilità al grande lavoro dell'intera filiera e garantendo con i controlli la sicurezza di un prodotto dalle qualità straordinarie».

Sanità

**Visite mediche e liste d'attesa
Puglia tra le migliori in Italia
«Il Governo aumenti i fondi»**

«Nonostante un lievissimo peggioramento rispetto al 2023, la Puglia, al pari del ricchissimo Veneto di Zaia, al netto del caos e del sottofinanziamento, è una delle migliori regioni italiane nei tempi delle liste di attesa». Lo dice il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Ma la Lombardia - aggiunge - la regione più ricca d'Italia, è un vero disastro perché anche loro non ce la fanno. È la prova che con le risorse che Meloni dà alle Regioni quasi nessuno regge e anche chi migliora leggermente ha tempi insopportabili. Ecco perché le Regioni, anche di centrodestra, hanno proposto al Parlamento l'approvazione di una legge che aumenti in tre anni di 20 miliardi il finanziamento del fondo sanitario nazionale portandolo al 7,5 del Pil. Accusare questo o quel presidente di Regione per le liste d'attesa, quando nessuno riesce a fare quello che i cittadini chiedono, quando nessuno ha i fondi sufficienti ad accelerare i tempi, non è giusto. Il governo ha la primaria competenza sulla salute. Le Regioni hanno competenza sanitaria solo in seconda battuta e non possono assumere più medici, infermieri e operatori sanitari senza i soldi necessari. La battaglia per l'aumento del finanziamento della salute deve essere l'impegno di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare

Mercoledì convegno Asl sulla mitilicoltura
Conversano, direttore del Dipartimento
di prevenzione: «Tantissimi i nostri controlli»

Le cozze? Quelle tarantine sono le più controllate

Le cozze tarantine, apprezzate in tutto il mondo per le loro caratteristiche organolettiche e di sapore, sono anche quelle maggiormente controllate: il piano straordinario di controllo approvato e attuato a Taranto non ha uguali per sicurezza e sanità in nessuna altra parte del mondo.

Anche di questo si parlerà la prossima settimana in una giornata di studio che è stata presentata ieri nella sede della direzione generale della Asl di Taranto. Il convegno "La mitilicoltura a Taranto: problematiche e prospettive" si terrà mercoledì 12 giugno nel Salone di rappresentanza della Provincia di Taranto. Il direttore generale, Vito Gregorio Colacicco, e il direttore del Dipartimento di Prevenzione, Michele Conversano, hanno illustrato ai giornalisti la giornata organizzata dall'azienda sanitaria e rivolta ai professionisti che, a vario titolo, si occupano di mitilicoltura.

«La mitilicoltura a Taranto ha una tradizione lunghissima - ha affermato il direttore Colacicco - e la cozza tarantina, con le sue peculiarità e il suo sapore unico, è apprezzata ovunque. Si tratta di un settore fondamentale, che deve essere



sostenuto per migliorarne qualità, sicurezza ed efficienza. Questo appuntamento vuole essere una occasione di confronto produttivo per discutere delle prospettive, che saranno rosee se riusciremo a fare sistema per garantire sicurezza e qualità a questo prodotto straordinario».

La mitilicoltura a Taranto, grazie alle condizioni ambientali favorevoli, ha una lunga tradizione che risale all'epoca greca e romana e si è sviluppa-

La conferenza di presentazione di ieri mattina

ta notevolmente nel XX secolo, diventando uno dei principali settori economici della città. Ha dovuto però affrontare anche diverse problematiche, legate a criticità ambientali e economiche, e la sfida odierna è individuare le prospettive di sviluppo, attraverso pratiche sostenibili e innovazione tecnologiche.

«Sono abbastanza frequenti le notizie sui sequestri delle cozze ma quella è solo la minima parte del nostro lavoro -

ha dichiarato il direttore del Dipartimento di Prevenzione Michele Conversano - Con questo convegno vogliamo restituire visibilità al grande lavoro dell'intera filiera. Il nostro dovere è garantire la sanità pubblica e lo facciamo grazie ai controlli e alla collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, con l'obiettivo di mettere a sistema tutte le attività per garantire la sicurezza di un prodotto dalle qualità straordinarie».

Dopo i saluti delle autorità, il professor Angelo Tursi terrà una lectio magistralis. Le due sessioni del convegno vedranno esperti Asl e esterni che si confronteranno su situazione attuale, su controlli, su prospettive future esaminando la filiera completa, dalla commercializzazione del seme, alla crescita del prodotto, alla sua commercializzazione e al suo smaltimento e riutilizzo dei rifiuti (esiste un progetto del Politecnico di Bari per l'impiego dei gusci nell'edilizia).

Una intera giornata dedicata alla cozza tarantina, durante la quale non mancherà la possibilità di gustare questa prelibatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A tavola con le cozze tarantine: il convegno su sicurezza e sviluppo

Presentato, nella sede della direzione generale della ASL, il convegno “La mitilicoltura a Taranto: problematiche e prospettive” che si terrà mercoledì 12 giugno nel Salone di rappresentanza della Provincia. Il direttore generale, Vito Gregorio Colacicco, e il direttore del Dipartimento di Prevenzione, Michele Conversano, hanno illustrato la giornata organizzata dall'azienda sanitaria e rivolta ai professionisti che, a vario titolo, si occupano di mitilicoltura. «La mitilicoltura a Taranto ha una tradizione lunghissima – ha affermato il DG Colacicco – e la cozza tarantina, con le sue peculiarità e il suo sapore unico, è apprezzata ovunque. Si tratta di un settore fondamentale, che deve essere sostenuto per migliorarne qualità, sicurezza ed efficienza. Questo appuntamento vuole essere una occasione di confronto produttivo per discutere delle prospettive, che saranno rosee se riusciremo a fare sistema per garantire sicurezza e qualità a questo prodotto straordinario». La mitilicoltura a Taranto, grazie alle condizioni ambientali favorevoli, ha una lunga tradizione che risale all'epoca greca e romana e si è sviluppata notevolmente nel XX se-



colo, diventando uno dei principali settori economici della città. Ha dovuto però affrontare anche diverse problematiche, legate a criticità ambientali e economiche, e la sfida odierna è individuare le prospettive di sviluppo, attraverso pratiche sostenibili e innovazione tecnologiche. Le cozze tarantine, apprezzate in tutto il mondo per le loro caratteristiche organolettiche e di sapore, sono anche quelle maggiormente controllate: il piano straordinario di controllo approvato e attuato a Taranto non ha uguali per sicurezza e sanità in nessuna altra parte del mondo. «Sono abbastanza frequenti le notizie sui

sequestri delle cozze ma quella è solo la minima parte del nostro lavoro – ha dichiarato il direttore del Dipartimento di Prevenzione Michele Conversano – Con questo convegno vogliamo restituire visibilità al grande lavoro dell'intera filiera. Il nostro dovere è garantire la sanità pubblica e lo facciamo grazie ai controlli e alla collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, con l'obiettivo di mettere a sistema tutte le attività per garantire la sicurezza di un prodotto dalle qualità straordinarie». Appuntamento quindi mercoledì 12 giugno per il convegno: dopo i saluti delle autorità, il professor Angelo Tursi terrà una lectio magistralis. Le due sessioni del convegno vedranno esperti ASL e esterni che si confronteranno su situazione attuale, su controlli, su prospettive future esaminando la filiera completa, dalla commercializzazione del seme, alla crescita del prodotto, alla sua commercializzazione e al suo smaltimento e riutilizzo dei rifiuti (esiste un progetto del Politecnico di Bari per l'impiego dei gusci nell'edilizia). Una intera giornata dedicata alla cozza tarantina, durante la quale non mancherà la possibilità di gustare questa prelibatezza.

L'ALLARME

Migliaia di italiani affetti da Long Covid Ancora in funzione 70 centri per curarsi

I punti

1 I sintomi
Possono essere anche molto diversi tra loro: astenia (cioè debolezza), tosse e dispnea, palpitazioni, colore toracico, cefalea, "brain fog", cioè deficit cognitivo

2 La diagnosi
Si parla di Long Covid se a quattro mesi dal tampone positivo al coronavirus ci sono ancora sintomi. Si parte escludendo una serie di altre patologie



3 Le cure
Non esiste una cura specifica, vista la varietà dei sintomi. Per la prevenzione si consigliano però la vaccinazione ai fragili e i farmaci antivirali ai contagiati

4 I più colpiti
Maggiormente a rischio sono donne, anziani, obesi, persone ricoverate per il Covid. Se la prima malattia è stata grave anche il Long Covid è virulento

di Michele Bocci

I sintomi possono essere tanti, interessare più organi e per questo motivo vanno affrontati da specialisti diversi, creando centri interdisciplinari. Il Long Covid, secondo uno studio di Nature, ha colpito 65 milioni di persone nel mondo (che in Italia significa come minimo alcune migliaia di casi) ma il dato potrebbe anche essere più alto.

Non tutti i malati hanno subito con le stesse conseguenze di Francesca Lo Castro, che ieri ha raccontato a Repubblica le sue enormi difficoltà quotidiane. «Casi come il suo, purtroppo, ce ne sono. Capita soprattutto a chi è stato contagiato con la prima ondata, quando la malattia era caratte-

zzata da una alta virulenza. Di solito infatti l'intensità del Long Covid è collegata a quella della prima infezione». A parlare è Graziano Onder, geriatra coordinatore del progetto dell'Istituto superiore di Sanità sulla patologia che, per definizione dello stesso ente, si ha quando «dopo più di quattro settimane dall'infezione da Sars-CoV-2, alcuni sintomi persistono, nonostante la negativizzazione del test diagnostico».

I ricercatori dell'Istituto hanno dato indicazioni sulle buone pratiche per affrontare la patologia e censito i centri che in Italia se ne occupano, che sono 70. Un paio di anni fa erano un centinaio. «Bisogna considerare che il coronavirus è meno diffuso e quindi abbiamo anche un numero inferiore di casi di Long Covid. Con il decreto Milleproroghe, a suo tempo, le cure per questo problema erano state inserite nei Livelli essenziali di assistenza. Ora però c'è un problema di sostenibilità finanziaria». Andrebbero messi più soldi ma come ormai noto, vedi vicenda decreto liste di attesa, per la sanità

Una patologia difficile da identificare e nessuno sa quanto può durare. "Il vaccino resta l'arma migliore"



▲ La fase acuta Medici al lavoro durante l'emergenza Covid

apparati ed organi, dalla pelle al cervello», spiega sempre Onder. I sintomi vengono definiti aspecifici, nel senso che non indirizzano con certezza al Long Covid. Anzi, per diagnosticarlo spesso bisogna escludere altri problemi. La difficoltà ad arrivare a una diagnosi sui singoli casi rende conseguente-

mente complesso anche avere un numero preciso delle persone colpite. I ricercatori dell'Istituto superiore di sanità hanno da poco pubblicato una ricerca che anziché contare il numero di malati in Italia valuta l'impatto delle cure sul sistema sanitario. Ebbene, chi ha avuto il Covid nei mesi successivi all'infezione ha il doppio del rischio di finire in ospedale o da uno specialista per una visita o un accertamento.

ce ne sono ben pochi.

Il disturbo più diffuso tra coloro che sono colpiti dal Long Covid è l'astenia, cioè l'affaticamento. Ma molti malati soffrono anche di altri problemi: tosse o dispnea, palpitazioni, dolore toracico, cefalea, e deficit cognitivo, quella manifestazione che viene definita "brain fog", nebbia cerebrale.

«La difficoltà ad affrontare questo problema deriva proprio dal fatto che può interessare tutti gli

Un altro mistero riguardo al Long Covid è la durata. «Può andare avanti per un mese come purtroppo anni, nei casi più complicati. Normalmente i sintomi tendono a scomparire nel tempo - dice sempre Onder - Ma dobbiamo considerare che stiamo parlando di una malattia che conosciamo pochissimo, esiste solo da quattro anni. Come evolverà il caso della signora Francesca Lo Castro? Non si può sapere ma potrebbe recuperare. In Italia la riabilitazione è poco diffusa ma ci sono Paesi del Nord Europa che la usano molto e sembrano avere dei risultati».

Una delle strategie più efficaci per combattere il Long Covid è la prevenzione. E per ottenerla bisogna tirare in ballo uno strumento un po' uscito dai radar degli italiani e non solo loro. «Per ridurre i casi c'è un solo modo: bisogna abbassare la severità della malattia - spiega il medico - E quindi è necessario fare il vaccino, ormai stagionale, e trattare i casi a rischio che vengono infettati con gli antivirali».



Ieri su Repubblica

La storia di Francesca Lo Castro, fondatrice della rete dei malati a lungo termine e lei stessa affetta da Long Covid

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

70

I centri
Soprattutto nei policlinici ci sono servizi dedicati al Long Covid dove lavorano specialisti di diverse branche

65

Milioni di malati
È la stima, fatta da Nature, del numero di persone colpite dal Long Covid nel mondo. In Italia sono decine di migliaia

7%

I colpiti
Uno studio Usa sostiene che circa il 7% di coloro che sono stati contagiati dal coronavirus ha poi sviluppato una forma di Long Covid

26

Milioni di casi
In Italia sono oltre 26 milioni le persone colpite dal coronavirus dall'inizio della pandemia

La relazione tra aumento delle temperature e disturbi neurologici

Emicrania, epilessia, sclerosi multipla a causa del clima ci si ammala di più

Innescano episodi di emicrania, mandano in ospedale le persone colpite da demenza o epilessia, peggiorano i sintomi di chi ha la sclerosi multipla e sarebbero responsabili anche di un aumento dei casi di ictus. Esiste una connessione tra cambiamenti climatici e patologie neurologiche. Potrebbero peggiorarle o talvolta addirittura provarle. Solo ora si è iniziato ad esplorare il rapporto che ha con certi problemi di salute il mutamento delle temperature, sia verso l'alto che verso il basso, ma anche le variazioni di umidità e della pressione atmosferica.

Un recente lavoro scientifico uscito su Lancet Neurology a firma del professor Sanjay Sisodiya, studioso dell'epilessia dell'University college di Londra, mette insieme le ricerche

fatte nel mondo sui rapporti tra cambiamento climatico e disordini del sistema nervoso. L'indicazione che arriva dalle ricerche è che c'è una connessione, anche se dovrà essere approfondita con altri lavori. Tra i ricercatori che hanno firmato lo studio c'è anche un giovane neurologo italiano, che ha lavorato a Londra e ora è tornato all'Università di Catanzaro, Francesco Fortunato. «Con il cambiamento climatico i ricoveri per problemi neurologici potrebbero aumentare - dice - I sistemi sani-



tari devono prendere in considerazione questo dato e preparare delle strategie di contrasto». Dunque, gli eventi estremi non producono solo danni diretti alle persone o il peggioramento della loro qualità della vita. Le conseguenze le soffrono, talvolta più di tutti, coloro che devono convivere con una patologia, in questo caso neurologica.

I ricercatori del gruppo londinese hanno analizzato vari problemi. Ad esempio, per l'emicrania, spiegano che le fluttuazioni delle temperatu-

re influenzano la gravità, la durata e la frequenza della patologia. Ma condizioni climatiche estreme, con l'inquinamento, potrebbero anche aumentare la stessa incidenza.

«È molto importante raccontare gli effetti del cambiamento climatico - dice Renzo Guerrini, ordinario di neuropsichiatria infantile al Meyer di Firenze, tra i massimi esperti al mondo di epilessia - Il nostro organismo ha un suo equilibrio che si chiama omeostasi, un insieme complesso di funzioni elementari che lavorano in armonia. Il clima che cambia incide su questo equilibrio e il corpo cerca di adeguarsi alle nuove condizioni. Ma chi ha una patologia ha già un equilibrio labile e può avere difficoltà a compensare». - **mi.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA